

Nell'energia pulita il futuro dell'Isola

ALFIO LA ROSA

Il quarto rapporto Onu sui cambiamenti climatici impone decisioni rapide in tema di uso e produzione di energia, se vogliamo tutelare il pianeta per le future generazioni. Occorre rivoluzionare l'attuale sistema energetico, e occorre farlo anche in Sicilia, facendo dell'Isola il centro propulsore di un progetto alternativo per l'intera area euromediterranea.

La nostra regione ha tutte le carte in regola per essere alla guida di questa rivoluzione, diventando un centro per la ricerca, lo sviluppo di tecnologie e prodotti per le fonti rinnovabili e del vettore idrogeno, riconquistando quel ruolo mondiale di capofila e di laboratorio sperimentale avuto negli anni Ottanta nel settore dell'energia solare.

Per raggiungere questo obiettivo la Regione deve dotarsi celermente del Piano energetico e ambientale (Pear), colmando il ritardo di ben quindici anni che si sconta rispetto all'obbligo di legge. È urgente l'avvio del confronto di merito tra il governo e il sindacato, le forze imprenditoriali, gli enti locali, le associazioni democratiche e ambientaliste. Il Piano regionale va accompagnato dai piani comunali e provinciali, va definito mettendo in stretta e inscindibile connessione l'energia e la tutela ambientale, va integrato con gli altri piani di sviluppo sia territoriali che settoriali.

Sono cinque i punti principali su cui concentrare gli interventi, gli obiettivi da perseguire da parte di una regione in forte ritardo rispetto agli obblighi del Protocollo di Kyoto. Intanto c'è da raggiungere entro il 2020 gli obiettivi fissati dall'Unione europea: puntare sul risparmio aumentando l'efficienza energetica del 20 per cento, tagliare di almeno il 20 per cento le emissioni di anidride carbonica e gas a effetto serra rispetto al 1990, con la possibilità di arrivare al 30 per cento in presenza di un accordo internazionale, raggiungere almeno il 20 per cento di produzione di elettricità da fonti rinnovabili. Occorre poi, in sintonia con la dichiarazione assunta dal Parlamento europeo, sviluppare entro il 2025 infrastrutture decentrate basate su idrogeno e celle combustibili, per stoccare l'energia prodotta dalle fonti rinnovabili. Il

quinto e ultimo punto riguarda gli interventi necessari per avere una rete più sicura, efficiente, flessibile, accessibile ed elastica, concepita per una produzione e distribuzione dell'energia meno accentrata e più diffusa nel territorio, ben interconnessa con il resto del Paese e con il Nordafrica.

Il Piano energetico e ambientale regionale, quindi, deve creare nuova occupazione e imprese locali, puntando su fonti rinnovabili, idrogeno, risparmio ed efficienza, sicurezza e qualità del servizio, ricerca e innovazione.

Il rischio che oggi si corre, anche per la lunga gestazione, è quello di definire un Piano già "spento" prima che veda la "luce"; un piano che il governo regionale si ostina a definire soltanto "energetico", in contrasto con la normativa nazionale, che non assume gli impegni vincolanti fissati dalla Ue in materia di emissioni inquinanti, che si pone modesti obiettivi riferiti al 2012, lavorando su uno scenario temporale troppo breve per consentire un'efficace

programmazione.

Per un nuovo modello di sviluppo serve una nuova politica industriale: non più cattedrali nel deserto ma industrie innovative, poli energetici sinergici, "leggeri" ed eco-compatibili. Le imprese inquinanti devono accelerare i programmi di ristrutturazione, ammodernamento e innovazione del parco tecnologico; gli impianti di produzione termoelettrica a olio combustibile vanno riconvertiti, a cominciare da quelli di Porto Empedocle (situato nella parte occidentale dell'Isola più carente dal punto di vista della produzione) e di Augusta.

Nelle aree a elevato rischio di crisi ambientale, dove sono presenti i grandi poli energetici petrolchimici, vanno attuati gli impegni assunti nell'accordo di programma di Priolo e definiti quelli per Gela e Milazzo, insieme con un reale avvio delle bonifiche. La copertura della rete del gas dell'Isola va completata, accompagnandola con progetti per un utilizzo diffuso del metano, puntando sullo sviluppo di filiere industriali e produttive. Vanno create le condizioni ottimali per insediare industrie che producano generatori nel settore delle rinnovabili e dell'idrogeno, anche con l'utilizzo dei fondi strut-

turali europei (2007-2013).

Per evitare l'insuccesso già ottenuto con la programmazione precedente dei fondi europei (2000-2006), va previsto un asse di spesa "energia", con incentivi su fonti rinnovabili, risparmio ed efficienza energetica, in linea con il Pear. L'esatto contrario, cioè, di quanto deciso dal governo regionale che recentemente ha eliminato dal Programma operativo dei fondi il vincolo del riferimento al piano. L'obiettivo è costruire in Sicilia un nuovo modello di sviluppo economico che sia fonte di progresso sociale e civile per tutta l'area del Mediterraneo.

L'autore è responsabile del dipartimento Politiche energetiche della Cgil Sicilia